

Aniello Langella

La villa "La Favorita"

Perla tra le Ville Vesuviane



Seconda parte

2010

Villa Favorita tra storia e aneddotica

L'edificio accostato ad est alla proprietà di Villa Campolieto è uno dei più straordinari esempi di equilibrio architettonico, in quanto concilia le tematiche nobili e quasi regali, per le quali fu progettata, e il contesto ambientale incastrato tra la selvaggia natura della boscaglia vesuviana e la natura effervescente e vivace del mare. Questi due punti forti, dettati dal contesto ambientale, mescolati all'eleganza delle forme architettoniche sapientemente equilibrate, danno al visitatore un senso di armonia e quiete che si rinnova ogni giorno in maniera differente e con luci diverse. Queste caratteristiche generali fanno di questa villa una delle più grandiose e importanti del Miglio d'Oro, assurgendo a simbolo della bellezza nel contesto del grande itinerario delle Ville Vesuviane.

Il progetto è di Ferdinando Fuga, lo stesso che aveva ideato e realizzato tra le tante opere l'Albergo dei Poveri di Piazza Carlo III a Napoli. Sul luogo dove il Fuga edificò questo splendido palazzo esistevano i ruderi di un'antica costruzione. Per qualcuno un edificio rurale, per altri un piccolo palazzo a due piani, molto dimesso e malandato. Il nuovo edificio con la facciata primaria esposta verso il Vesuvio, sulla Regia Strada delle Calabrie, durante il regno di Ferdinando IV di Borbone venne ribattezzato con il nome "La Favorita", proprio perché la regina Maria Carolina d'Austria, asseriva, a giusta ragione che quel palazzo somigliava alla Reggia di Shöenbrunn. Qui alla Favorita soggiornava spesso la famiglia reale, in particolare in primavera e estate.

Il palazzo fu fatto costruire dai duchi di Simari e marchesi di Mesagne dalla famiglia Baretta e molto probabilmente dal rappresentante maggiore della famiglia che si chiamava Giuseppe. Successivamente la proprietà passò nelle mani di Don Stefano Reggio, principe di Aci e duca di Gravina e Campofiorito, e ad opera di questi tutto il palazzo subì radicali trasformazioni. La proprietà, poi passò nelle mani della figlia primogenita che aveva sposato un nobile siciliano che rispondeva al nome di Ercole Michele Branciforte, principe di Butera. E' in questo periodo che ritroviamo il nome di Ferdinando Fuga architetto noto negli ambienti reali. Infatti a lui vennero affidati i lavori di ulteriori restauri in occasione di queste nozze e proprio nel 1768 epoca nella quale si ritiene siano stati ultimati quei lavori, incontriamo pure il nome della nuova proprietaria del Palazzo, Maria Anna Pignatelli Aragona.



Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni.
Duca Giovanni Carafa Duca di Noja Napoli - 1775

Nella bellissima mappa del Di Noja la Strada Regia delle Calabrie tracciata sulla antica via romana Neapolis-Stabia, la ritroviamo con un'etichetta tutta "nuova": "Strada Regia della Torre Ottava". La proprietà del Palazzo della Favorita arrivava fino al mare ed un lunghissimo e rettilineo viale univa l'edificio principale al casino a mare, nei pressi della scogliera.

Probabilmente intorno al marzo dello stesso anno la nobildonna venne nominata dama di corte dalla regina Maria Carolina d'Austria che si era insediata da poco a Napoli. Ma furono le nozze, i nuovi riassetti del giardino con due laghetti e l'arricchimento degli ambienti e del grande salone ovale con nuovi mobili provenienti da ogni parte d'Europa e anche dalla Cina, che portarono a Resina una quantità spropositata di nobili da ogni luogo. Tra questi e primo tra tutti il re Ferdinando, la consorte e molta parte della corte. I festeggiamenti furono lunghissimi e sembra durarono tre giorni. Giochi nel parco, fuochi pirotecnici, interminabili pranzi e cene, galoppate tra i boschi e lunghe passeggiate fino al casino sul mare. Fu questo il programma di quel marzo del 1768.

Nel 1779 fu stilato un inventario dei beni del principe Stefano Reggio e nel 1792 nel palazzo venne trasferita l'Accademia dei Cavalieri di Guardiamarina che era stata fondata da re Carlo e diretta dall'ammiraglio Acton e, ad arricchire l'edificio e onorare gli ufficiali dell'Accademia, fu chiamato corte il pittore Jackob Philipp Hackert il quale affrescò l'entrata della villa con dodici tele rappresentanti tutti i porti italiani che erano in quel tempo sotto il dominio borbonico. L'Accademia occupò la Villa fino al 1799. In seguito, Re Ferdinando dovette rifugiarsi in Sicilia in quanto Napoli fu invasa dalle truppe napoleoniche guidate dal Generale Championnet e per un breve periodo si ebbe la Repubblica partenopea.

Tra il 1796 e il 1802 il complesso subì nuovi ristrutturazioni e abbellimenti (1) fino a diventare nuovo Palazzo Reale proprio in quell'anno: 1802.

Iniziavano per il Regno di Napoli dure prove. Il potere venne affidato a Giuseppe Bonaparte fratello di Napoleone, che successivamente fu anche nominato reggente di Spagna. Fu questo incarico che

diede a Napoli un nuovo regnante: Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone. Questi non restarono indifferenti di fronte alla bellezza straordinaria del luogo e alla magnificenza del palazzo, per cui non mancarono le occasioni per utilizzare il sontuoso edificio per le loro feste e per le cerimonie più importanti. Si legge nel diario del re Gioacchino Murat, in occasione della vigilia del suo onomastico il 19 Agosto 1814, la permanenza nella sontuosa dimora.

Il 20 maggio del 1815 la Favorita, ritornò nuovamente nelle mani dei Borboni e questa volta con un re illuminato e lungimirante: Ferdinando IV, divenuto dopo il suo rimpatrio Ferdinando I.



(Ismail Pascià mentre lascia in treno la Favorita)

1)

“A Resina si vede il bel palazzo detto la Favorita, appartenente al Principe di Salerno. È decorato con gusto, ed ha una bella sala ovale, il pavimento della quale è di marmi estratti dalla villa di Tiberio a Capri. Deliziosi ne sono i giardini, che si prolungano verso il mare, e che si tengono aperti al pubblico nell'ottobre. Allora vi concorrono tutte le persone eleganti a farvi mostra di sé, ed altre a godere i giuochi che vi si rappresentano.”

Da Napoli e contorni - Giuseppe Maria Galanti - 1838



Nel 1823 Leopoldo II, principe di Salerno, figlio e secondogenito di Ferdinando, iniziò lavori di riassetto del giardino, fece costruire le scuderie sotto la direzione di Pietro Bianchi. Si deve a Leopoldo la riapertura dei giochi d'acqua del giardino e la sistemazione delle passeggiate coperte nel bosco e sempre lui ogni 3 novembre organizzava una grandiosa battuta di caccia, cui partecipava la corte intera e la tradizione vuole che per organizzare l'evento si lavorasse un anno intero. Migliaia di animali venivano cacciati dai contadini del luogo, senza essere uccisi. Tenuti in gabbie e alimentati per molti mesi, venivano poi rilasciati nel giorno prestabilito in occasione dell'atteso evento.

Nello stesso anno, il 1823, il Palazzo fu aperto al pubblico per visite e anche manifestazioni e così un po' tutto il circondario fu ammesso per la prima volta a visitare quelle stanze delle meraviglie, traboccanti di bellezze e di fascino indicibile.

Il Palazzo fu visitato il 4 di ottobre 1849, dal Papa Pio IX, che, per motivi politici, si era temporaneamente trasferito nel palazzo reale di Portici. Si racconta che il papa ospitato dal principe di Salerno Leopoldo, si intratteneva nella villa passeggiando lungo gli ombrosi viali del suo parco fino all'Ave Maria. Alla morte di Leopoldo il palazzo subì un periodo di degrado e abbandono fino al 1854, quando Ferdinando II riprese possesso dell'immobile e gli diede nuova dignità iniziando opere di restauro e abbellimento, per una spesa di circa 80.000 ducati, che vennero affidate all'ingegner Errico Alvino. Questi, servendosi di maestranze locali, tra le quali alcune probabilmente provenienti dalla vicina Torre del Greco, fece intonacare le aree del primo piano adiacenti al salone centrale e fece dipingere, come risulta dai registri di giunta comunale, la famosa scena della pesca che oggi possiamo godere in tutta la sua

bellezza nella volta della stanza in cima alla gradinata. Nel 1863 il Palazzo fu visitato da S.A.R. la duchessa di Genova e il principe Ottone. In questo periodo (Regno d'Italia), forse a causa delle scarse frequentazioni della zona da parte dei regnanti, probabilmente a causa dello scenario politico dell'epoca che non annunciava periodi di pace, il Palazzo venne abbandonato. La casa reale si era trovata nella condizione di ereditare una grandissima quantità di dimore del genere nella zona vesuviana e questo se da un lato accresceva il suo patrimonio immobiliare, dall'altro si presentava come un onere immenso, per il quale venivano richieste costosissime opere di manutenzione, restauro e sorveglianza. Un lungo periodo buio calò sull'intera costruzione.

Il Demanio frazionando in maniera assolutamente impropria la proprietà vendette il casino a mare con il vicino bosco. Le bellissime tele di Hackert furono trasportate alla Reggia di Caserta, uno dei preziosi pavimenti a mosaico rimosso dalla sua originaria sede, vennero trasportati a Capodimonte, mentre i medaglioni a rilievo raffiguranti le dame di Carolina furono trasportate al Quirinale a Roma (la notizia fu raccolta durante l'esilio di Umberto di Savoia).





Dal 1879 in poi il palazzo fu concesso a Ismail Pascià e in questo periodo si devono notare i numerosi restauri realizzati negli interni e che modificarono sostanzialmente numerose stanze con dipinti che riportavano frasi del Corano, affreschi con motivi arabeggianti. Nel 1885 Ismail lasciò la ricca dimora. Nel 1893 la proprietà passò alla principessa Santobono che iniziò una nuova fase di restauro, riaprì al culto la cappella (soppressa dal principe egiziano) e fu installato un teatro (il principe era appassionato di arte drammatica) ove recitarono oltre al principe anche valenti attori dell'epoca. Nel 1895 tutto il complesso passò allo Stato Italiano che destinò l'edificio e tutto il parco a caserma militare.

Nel 1921 il principe di Santobono, nuovo padrone della Villa Favorita, fra le sue manifestazioni moderne e popolari, organizzò una "Piedigrotta Torrese". Fra i carri che sfilarono, fra battimani e coriandoli, vi fu quello intitolato "Miglio d'oro". In tale occasione si esibì il formidabile tenore Eduardo Ciuffi cantando con il titolo Miglio d'Oro la canzone scritta per l'occasione da Peppino Raiola detto Raimir. Nell'arena all'aperto dell'Albergo Santa Teresa si esibirono i cantanti, Armando Gill, Donnarumma, Pasquariello, Papaccio, Parisi ed altri. La canzone del Raiola riscosse tanto successo che il Santobono la fece eseguire alla Favorita in occasione della visita dei Reali d'Italia. Il conte Matarazzo, grande mecenate, fece formare al Raiola il "Coro dei Maestri Cantori di Torre del Greco" che si esibirono in tutte le sale ed i giardini di Napoli. Per la Piedigrotta di Napoli la città di Torre del Greco inviò un proprio carro folcloristico, costruito per conto dell'Opera Nazionale Dopolavoro dal prestigioso Antonio Sorrentina detto "U Paratore" e il figlio Vincenzo, su bozzetto del pittore Salvatore D' Amato e altri. Al carro era abbinata una canzone del Raiola e sia l'uno che l'altra risultarono sempre vincenti.

Ricordiamone i titoli: nel 1933 "Pesca del corallo" con "A cuallina", nel 1935 "Corallo nel fondo marino", poi con "E ricchezze d' 'o Mare", nel 1937 "Musica a mmare" con la canzone omonima, nel 1956 "E tesore d' 'o golfo" con la canzone omonima, nel 1958 "Canzuncella universale". Ogni volta dopo la festa napoletana il carro sfilando attraverso San Giovanni a Teduccio, Portici e Resina, tornava a Torre seguendo il Miglio d'Oro tra applausi e una folla festosa, che accompagnava l'evento con canti fino a notte fonda.

Dalla villa (1) partivano i gruppi di turisti che intraprendevano la grande scalata al Vesuvio.



1
Attraversando diversi fabbricati e ville je a Resina, dove è la villa di S. A. R. il Re, detta la Favorita. Qui trovansi i così detti che provvedono le cavalcature, e di tutto ier salire il monte

Itinerario d'Italia, o sia: Descrizione di CXXXVI viaggi per le strade - Pagina 298

Giuseppe Vallardi - 1836





2010

info@vesuvioweb.com



www.vesuvioweb.com